

par che cinga come una fascia di protezione il dirigibile sacro all'ardimento umano, che dall'hangar scoperto, protende al cielo il suo dorso lucente.

L'eroe di domani è solo; solo in conspetto della sua coscienza.

Attraverso le palpebre chiuse negate al sonno, sente egli lo sguardo di tutto il mondo fissato su di lui in ansiosa aspettazione? Egli ha contratto col mondo un debito spaventoso e ora il mondo lo incalza verso l'ultima mèta, senza pietà, con la ferocia e la voluttà con cui le folle nel Circo, incitavano il gladiatore verso la belva.

Il mondo non vuol esser deluso. Ama gli spettacoli di forza, le audacie sovrumane, gli eroismi che hanno per posta la vita. Sembra ch'esso trepidi per i suoi eroi, ma non è che l'ansia della conclusione, il bisogno dello scioglimento del dramma, il finale dello spettacolo, che lo appassiona. La sua pietà è una finzione inconscia. Accanto alla corona di lauro preparata per cingere il capo all'eroe fortunato, esso ha sempre pronta una pietra tombale per seppellirvi insieme l'eroe sfortunato e la sua mancata emozione.

E se Nobile girasse lo sguardo per sottrarsi al diluvio di pupille che feriscono la sua e dolorano il suo cranio, innanzi a lui s'ergerebbe l'ombra severa della Patria.

Egli sa di avere impegnato nella sua partita, l'onore d'Italia. Egli sa di aver lanciato il suo paese in un'avventura troppo grande per essere contenuta in un'anima sola, s'essa non è anima d'eroe. E nel momento della prova suprema egli non può non sentire tutta la tremenda responsabilità che si è assunta; egli non può non sapere che oggi per il mondo egli è l'Italia; è l'Italia che dopo quattro secoli d'inutili cimenti di genti d'ogni stirpe, ultima giunta nell'arengo con giovanile baldanza si è fatta innanzi e dice: io vincerò il mistero debellando la natura e il destino; io maestra di luce andrò oltre il segno vietato perchè sull'uomo non continui a pesare l'oscurità dell'ignoto.

Egli avrà a bordo altre genti di altre regioni, ma chi son essi per la storia, se non dei fortunati passeggeri cui toccò ventura di accodarsi a un condottiero? Non essi recano nella mano che non trema l'inecinguibile face che dissiperà le tenebre, ma è l'Italia, l'Italia nuova che ne ha commesso il peso al figlio prediletto!

Ah! occorre un'anima molto salda, nervi temprati, muscoli da gigante per guardare in faccia una realtà così spaventosa senza tremare!

Ed egli oserà! Eroe a freddo, consapevole, i suoi occhi neri e lucidi di febbre, destinati a scrutare il mistero, destinati a vedere per primi ciò che creatura vivente ancora non vide, non s'abbasseranno dinanzi a quelli curiosi e beffardi del mondo intero, a quelli fermi e ansiosi della Patria. Egli oserà l'inosabile ma... a patto che ora, quei suoi occhi non vengano attratti da un punto lontano lontano, da una cameretta modesta, ove una donna che da settimane non conosce il sonno, s'attarda come un fantasma presso un lettuccio candido e dopo una breve esitazione, abbraccia una tenera bimba, la solleva e l'induce sonnolenta in un recesso ove arde perenne un lumicino sotto un'immagine sacra.

— Iddio ascolta la preghiera dell'innocente, figlia mia, pregalo, pregalo per tuo padre, pregalo tanto! —

E madre e figlia cadono in ginocchio abbracciate, singhiozzando e pregando.

Ah no! bisogna che Nobile non la veda, quella scena, in questo momento!...

Alle sei precise il fratello Amedeo che ha vegliato nel suo osservatorio, sale nella navicella. Nobile dorme di un sonno così profondo (e ne aveva ben donde!) che fu una vera fatica il destarlo. La notizia era confortevole. Il vento era quasi caduto del tutto e girava a Sud, quindi favorevole alla rotta. Nobile non indugia un attimo. Balza dal suo giaciglio e ordina che sia subito svegliata la gente per la manovra, e avvertito Amundsen che alle sette e mezzo, il dirigibile si staccherà dal suolo. E la sua impazienza è tale ch'egli non attende nemmeno tutta la gente ma dà mano egli stesso ai primi che si presentano, per portar fuori dall'hangar il dirigibile.

La temperatura è ancora bassa, tocca quasi i quattordici gradi sotto zero, quindi si ha una discreta forza ascensionale. Ma a patto che si parta subito. Il sole che si alza rapidamente, sembra animato di troppa buona volontà ora che non lo si desidera, e Nobile lo guarda con una certa preoccupazione. Il carico è basato su quella forza ascensionale e sarebbe un vero malanno dovesse diminuire a cagione del calore. Ma alle sette

ancora nessuno dei passeggeri del Norge si fa vivo. Nobile invia il maresciallo Lippi da Amundsen a rinnovargli la preghiera di sollecitarsi all'imbarco, ed a prospettargli i pericoli di un ritardo. Vengono le otto, si arriva alle nove e giunge all'hangar notizia che i norvegesi si apprestano tranquillamente a far colazione....

Nobile è costretto a scaricare duecento litri di benzina. Vediamo nel suo volto, che lotta per non irritarsi, il dolore della rinuncia, aggravato poco appresso da un'altra dolorosa amputazione. Il dirigibile continuando ad appesantirsi con l'elevarsi della temperatura che è salita a otto gradi sotto zero, lo costringe a sacrificare il maresciallo Lippi e poco dopo anche l'attrezzatore Bellocchi. Ai due designati, pare di aver capito male. Si guardano smarriti come se una sciagura improvvisa avesse loro impietrito il cuore e gelata la favella. Ma presto si rendono conto della verità se non della crudele necessità che costringe Nobile, nell'imminenza della spaventosa battaglia, a privarsi di due elementi preziosi.

Alle nove e mezzo, quando una nuova vittima è andata a raggiungere le precedenti, e questa volta è il nipote stesso di Amundsen che deve scendere dalla navicella, Amundsen ed Ellswort seguiti dai loro compagni finalmente si presentano, col volto sorridente e beato di gente che ha ben mangiato e meglio bevuto....

Nobile, è semplicemente trasfigurato. Una letizia interiore illumina ora i suoi occhi che pare che sorridano. Egli non pare l'uomo che tra qualche ora avrà tagliato ogni vincolo umano per entrar nel mistero, non sembra l'uomo cui è commessa la vita e il destino delle quindici persone che a lui si sono affidate!

Calmissimo, sereno, egli attende a' piè della navicella che tutti sian saliti a bordo. Si volge quindi al fratello che gli è a fianco e lo abbraccia teneramente; abbraccia poi i suoi ufficiali e chiamandoli ad uno ad uno per nome, vuole abbracciare anche tutti i suoi operai.

— Titina? — domanda ad Alessandrini che sporge il capo dal portello.

— È a bordo.

Volge ancora uno sguardo alla sua creatura di tela, uno sguardo dolce come per propiziarsela, fissa suo fratello facendo

un cenno di addio con la mano e spicca un salto per guadagnar la navicella.

Appena vi ha posto il piede grida con energia:

— Via! —

Quel momento non può ridirsi. Forse la musica sola potrebbe darne un'idea. Il cuore scoppiava.

Appena lasciato, il Norge ha spiccato come un salto: letteralmente, ed ha orientato la prora al Nord, da sè.

Nobile è sempre affacciato alla lunetta prodiera e sorridente saluta, saluta....

Attorno all'hangar è un silenzio opprimente. Forse nemmeno si respira. La vita pare tutta concentrata negli occhi che non riescono a staccarsi dal Norge, come afferrati dai vortici delle eliche. Ma dura un attimo, poi un urlo, come un ruggito di gioia e di spasimo insieme, incrina il silenzio penoso, si spezza in mille echi, nell'immensa solitudine ovattata:

— Evviva l'Italia!

— Viva.... Viva! — ripetono gli echi.

E la voce rimane nella strozza, soffocata forse da un singhiozzo, mentre il Norge impicciolendo, entrava a poco a poco nella nebbia, nel mistero, nel nulla!....

Sono le dieci e quattro minuti.

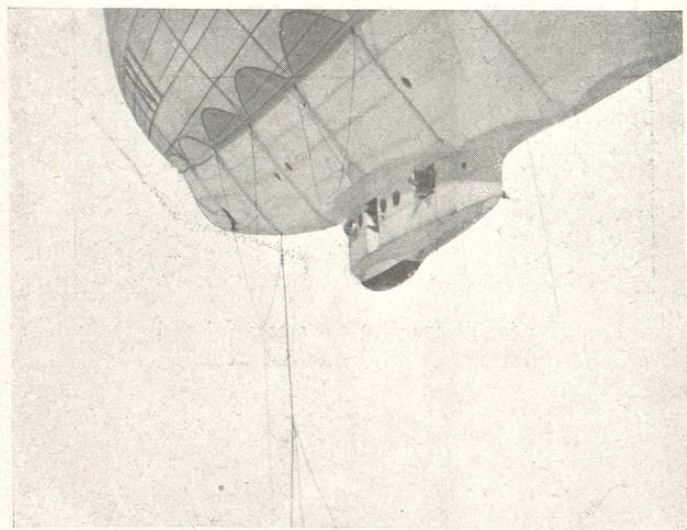
O anima implacata di Italo Querini, è giunta anche l'ora della tua pace! Tra poche ore, mano pietosa di fratello, sulle tue ossa insepolti, lascerà cadere dal cielo un drappo sacro, la bandiera che ti invia la Patria non immemore, l'ambito sudario di ogni eroe.



Il traino di una slitta per mezzo dei cani
alla King's bay, visto dal cielo



Visita notturna all'hangar di King's bay



L'ultima visione del *Norge*
prima di sparire nella nebbia polare

ORE D'ANSIA E DI DELIRIO